

MONTAGGIO VISIVO 1

Abito Delphos



di Mariano ed
Henrietta Fortuny

Quando venne cucito e indossato per la prima volta fu un'assoluta rivoluzione. Le donne vestivano ancora abiti rigidi, con il corsetto, poco comodi e non sempre in grado di valorizzare il corpo che li indossava. Il Delphos, in questo senso, liberò le donne da alcune costrizioni, rendendole nel frattempo più sensuali. L'abito Delphos consiste di quattro o cinque teli in satin o taffetà di seta lavorati con una finissima plissettatura, eseguita ancora oggi attraverso un processo manuale, con il quale è possibile ottenere fino a quattrocentocinquanta pieghe per ogni telo, e venne prodotto per la prima volta intorno al 1907 da Mariano Fortuny y Madrazo (il tintore alchimista come lo chiamò d'Annunzio), ma pensato e progettato, come lui stesso dichiarò, dalla moglie, la stilista francese Henriette Negrin. Un'invenzione morbida e leggera dalle forme semplicissime, coniugate poi in diversi modi, che Mariano Fortuny arricchisce con giacche, sciarpe e la sontuosità dei suoi tessuti. Il Delphos rimase in commercio fino al 1950 circa, mille volte copiato e reinventato. È stato ispirato e prende il nome da una statua greca classica, l'Auriga di Delfi. Il Delphos è il primo importante esempio di prêt à porter, indossabile e trasportabile con massima facilità. La prima acquirente fu la marchesa Luisa Casati: acquistò un Delphos di seta cinese stampata e plissettata. Tra le clienti ci furono Eleonora Duse e Emma Gramatica prime testimonial di un abito da sogno per ogni donna. Le donne che indossarono le creazioni Fortuny furono immortalate da grandi fotografi: Isadora Duncan da Edward Steichen, Selma Schubart dal fratello Afred Stieglitz, l'attrice Régine Flory da Albert Harlingue. Lo immortalarono le più belle riviste di moda e arte del periodo, che narravano l'Art Nouveau, le arti applicate e l'arte totale.

Link

1. www.fortuny.it/delphos-iconico-abito-fortuny/
2. www.giornalesentire.it/it/mariano-fortuny-abito-delphos-rivoluzione-moda900
3. www.fortuny.visitmuve.it/it/il-museo/percorsi-e-collezioni/collezioni-fortuny/
4. www.etsy.com/it/market/abito_delphos_fortuny













MONTAGGIO VISIVO 2

Elisabetta I Tudor

In parte il fascino che ancora oggi questa regina suscita nella contemporanea immaginazione è dovuto all’attenta costruzione che ha saputo mettere in atto, della propria identità individuale, così come politica, attraverso la preziosità dell’abbigliamento.

Elisabetta, durante il suo regno dal 1558 al 1603, ebbe un’influenza importante sul cambiamento dello stile in Inghilterra e la sua figura fu in un certo senso idealizzata dai contemporanei, che la vedevano quasi come una divinità.

La Regina ha sempre riconosciuto il potere comunicativo della moda. Si dice che il suo attaccamento al lusso e ai vestiti sfarzosi fosse stato causato da un’infanzia di privazioni, in cui Elisabetta fu trattata come la figlia bastarda del Reî, (e di Anna Bolena, poco amata dai sudditi), piuttosto che una legittima erede al trono.

La regina indossava capi estremamente elaborati e riccamente decorati, di seta, velluto, pizzo e broccato, spesso ricamati con perle e gioielli. Le gonne erano voluminose e al di sopra vestiva un corsetto con una fascia stretta in vita che ne accentuavano la figura.

Gli abiti erano ornati con pizzi, passamanerie, e ricami d’oro e argento. I corpetti aderenti avevano talvolta scollature quadrate o a forma di cuore.

Amava mantelle e cappucci guarniti di pelliccia e gemme preziose, e i tessuti avevano colori vivaci. I colli alti e le gorgiere di pizzo, diventarono parte del suo stile distintivo.

Complessivamente, gli abiti della Regina Elisabetta I erano una combinazione di eleganza, raffinatezza e ostentazione, rappresentando il potere e la grandiosità della monarchia Tudor.

Alcuni dei suoi capi ricordano un’armatura militare, la silhouette è rigida, ingabbiata, non si crogiola in una femminilità ostentata. Non ci sono morbidezze, drappeggi, leziosità o elementi iper-sensuali. Ancora una volta gli abiti sono funzionali all’esibizione di autorità, accentuandone l’ iconica immagine di regina vergine e guerriera. Questo abbigliamento rifletteva il suo status regale e veniva utilizzato anche per intimidire sudditi e avversari politici. Tutto diviene simbolo del potere della regina. Un potere legittimo ma soprattutto indipendente, poichè Elisabetta, la ‘regina vergine’, e non ebbe mai bisogno di un uomo accanto a sè per esprimere la propria forza.

E in questa sua natura volitiva, lo stile di Elisabetta risulta molto simile a quello del padre Enrico VIII. Così come le vesti del padre, anche gli abiti di Elisabetta sono caratterizzati da un gusto virile, ingombrante, in un certo senso aggressivo nelle sue forme e nelle proporzioni eccessive.

Ma se Elisabetta amava essere vista come una regina ferma e potente, contemporaneamente le stava a cuore essere venerata come eternamente giovane, pura e perfetta come una statua di alabastro. Una dea onnipotente, capace di sfidare le leggi del tempo e dell’inarrestabile invecchiamento. E, per evitare che il naturale decadimento fosse visibile, utilizzò diversi espedienti, il trucco in primis, per coprire le cicatrici che il vaiolo le aveva lasciato, così come le parrucche rosso fuoco la aiutarono a nascondere i capelli bianchi. Tessuti sontuosi, pietre preziose e perle scintillanti infine la avvolgevano in un alone luminoso e quasi sacro. Allo stesso scopo veniva talvolta raffigurata tutta vestita di bianco, come una vergine fedele al suo popolo. Un altro colore prediletto dalla Regina era il nero. In questo caso il colore diventava simbolo di forza, giudizio, saggezza e dignità. Tra il bianco e il nero, Elisabetta si proclamava come sintesi ideale di femminile e maschile.

All’epoca di Elisabetta la simbologia dei colori era una nozione ben nota. Ad ogni colore era legata una certa caratteristica dell’animo, la cui origine si può ritrovare nel simbolismo di tradizione cristiana. Quindi il bianco stava per purezza, il blu indaco per potere, il rosa per felicità e così via. Questi codici simbolici venivano in aiuto ai cortigiani nell’ardua decisione degli abiti da offrire in dono alla sovrana per l’avvento del nuovo anno. Era infatti tradizione regalare a Elisabetta vestiti, accessori o gioielli, come prova della propria devozione e fedeltà sarebbe stato sconveniente ad esempio regalare alla regina un abito turchese, perchèÈ avrebbe implicitamente dichiarato che Elisabetta era una persona invidiosa.

Elisabetta amò esprimere attraverso i suoi abiti una potente carica simbolica, fatta non solo di colori e gioielli, ma anche di vere e proprie immagini (*The Rainbow Portrait*, c. 1600–02, attrib. Isaac Oliver). Il dipinto la ritrae in tutta la sua perfezione simbolica. L’ampia veste è ricoperta di occhi ed orecchie, a indicare che la Regina tutto sa e tutto vede nella sua onnipotenza, mentre sulla manica troviamo l’incrostazione in perle e pietre preziose di un serpente, che tiene in bocca un rubino a forma di cuore. Il serpente qui è un simbolo di immortalità, trasformazione e saggezza, là dove il cuore rappresenta l’amore e la compassione.

Per Elisabetta gli abiti scelti, non erano però solo un modo per rappresentare in modo visibile le caratteristiche e le qualità di cui la regina andava fiera. Essi avevano anche un’importante funzione politica.

Ogni volta che un ambasciatore straniero andava a visitare la Regina, gli abiti di quest’ultima richiamaavano un qualche elemento del paese di origine del visitatore. Un qualcosa di impalpabile che mettesse gli ambasciatori in un clima di agio e tranquillità, e attraverso cui soprattutto la Regina, e per estensione l’Inghilterra, esprimeva la propria apertura, la propria disponibilità ad entrare in contatto con altre culture.

E seguendo questo filone, subito dopo la miracolosa sconfitta dell’Invincibile Armada di Spagna, Elisabetta smise del tutto di indossare abiti che potessero essere ricollegati alla moda spagnola. Dal 1558, la regina fu vista in pubblico e si fece ritrarre per lo più con abiti di stampo francese, a sotto-

lineare come non volesse più avere a che fare con la Spagna di Filippo II.

Una donna così decisa nel risultare perfetta, nell’essere vista come una divinità, che non lasciò far intravedere la sua vera natura, se non agli amici più cari e agli intellettuali che la circondavano.

Allora in questo senso la moda diveniva una vera e propria protezione, una barriera, un’armatura che la potesse allontanare dal resto del mondo, e che la potesse mantenere stabile nel suo ruolo: Elisabetta non potè mai mostrare le sue insicurezze, e fece dell’artificio magico del lusso il suo migliore alleato. I gioielli e i

vestiti preziosi, lo spesso strato di trucco e le artificiosità, servivano a nascondere la sua vera essenza umana, come il carismatico gesto della mano di un mago serve a distogliere l’attenzione da un trucco. Non c’è magia, ma solo un potente controllo.



















